

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Alfredo Balsamo, uomo di teatro

«Sto dietro le quinte perché amo organizzare e “costruire” lo spettacolo»

Diplomato in ragioneria presso l'istituto Diaz di Napoli e abilitato alla professione presso l'Ordine dei ragionieri di Napoli, Alfredo Balsamo (nella foto) nel 1972 insieme ad un gruppo di attori, registi, scenografi e musicisti fonda la Cooperativa Teatrale del Mezzogiorno Gli Ipocriti. Nel 1976 fonda con Bruno Cirino l'Associazione Teatro Campania ricoprendo il ruolo di direttore organizzativo. Dal 1980 al 1983 è stato consigliere di amministrazione dell'Ente Teatro Italiano per due mandati. Dal 1984 al 1993 svolge le funzioni di direttore generale di "Benevento Città Spettacolo" con Ugo Gregoretti. Nel 1995 fonda insieme a Maurizio Scaparro, Renzo Tian e Giò Battista la "Compagnia Italiana". Dal 1995 al 2003 ha diretto e programmato, con il Teatro Pubblico Campano, il Teatro Mercadante di Napoli in accordo col Comune di Napoli che, successivamente ha dato vita al Teatro Stabile di Napoli. Nel 1998 costituisce con Maurizio Scaparro, l'Associazione "Theatre des Italiens" e, in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano, coordina e gestisce due sale del Theatre Du Rond-Point ed un cinema, Le Latina Cinéma d'essai, a Parigi per 4 anni. Dal 1983 ad oggi svolge le funzioni di direttore del Circuito Teatrale Regionale Campano Teatro Pubblico Campano.

«Sono napoletano anche se nato a San Giovanni a Piro, un paesino del Cilento vicino Scario dove la mia famiglia si era rifugiata nel 1943 per sfuggire ai bombardamenti. Mio padre, due suoi fratelli e due cugini erano proprietari di un bar a Porta Capuana. Tra di loro regnava una perfetta armonia. Abitavamo in un palazzo insieme ai due fratelli di papà e alle loro famiglie. Giocavo a calcio con una palla di carta con i miei cugini per strada ma anche sul terrazzo del nostro palazzo di via Rossarol. Quando compii 15 anni iniziai a praticare la pallanuoto e il nuoto al circolo Canottieri Napoli: erano gli anni gloriosi dell'indimenticabile Friz Dennerlein. L'attività del bar mi piaceva molto e quando ero libero dagli impegni scolastici e da quelli sportivi, a differenza dei miei cugini, mi fermavo nel locale di Porta Capuana e davo una mano ai miei. Mi sono diplomato in ragioneria e mi iscrissi all'attuale Federico II, alla facoltà di economia e commercio, poi passai all'Istituto navale, oggi Parthenope. Lasciai gli studi quando mi mancavano quattro esami per la laurea. Alcuni dei professori erano miei "compagni" di poker e mi esortavano a completare il percorso universitario, ma io decisi per altro. Mi sposai con una mia compagna di scuola, Melina Trinchillo, anche lei diplomata in ragioneria, e dopo un anno nac-



que nostro figlio Marco».

Che lavoro faceva?

«Tutti i miei cugini si laurearono e si diedero alla libera professione. Io non mi sentii di assumere la responsabilità della gestione del bar e andai a lavorare presso lo studio di uno zio dottore commercialista. Ero abilitato all'esercizio della professione e iscritto all'Albo dei ragionieri e ebbi i miei incarichi dal tribunale di Napoli. Mia moglie si impiegò in una società cinematografica affiliata alla Medusa Film. Arrotondavo sensibilmente le entrate gestendo due flipper, nel bar di Porta Capuana».

Quando ha avuto i primi "contatti" con il teatro?

«Agli inizi degli anni '60. Io e mia moglie, insieme ad alcuni amici, frequentavamo un circolo in via Foria che si chiamava Teatro Club. Si faceva scuola di teatro e la domenica si ballava. Tra le giovani promesse del palcoscenico c'erano Lucio Allocca, Franco Iavarone, Paolo Falaci e tanti altri. La domenica stavo dietro al bancone della bouvette ma fui coinvolto presto nella filodrammatica del teatro. Feci un'unica esperienza e ballai anche. Il palcoscenico non mi era congeniale mentre ero naturalmente portato per l'organizzazione e cominciai ad "ammalarmi" e appassionarmi alla "costruzione" dello spettacolo per cui il mio posto era, com'è, dietro le quinte. Una sera venne a teatro Mico Galdieri, importante impresario napoletano. Era l'unico a fare teatro perché nella nostra città lo faceva solo il grande Eduardo. Cominciammo a frequentarci e a conoscerci».

Che uomo era?

«Una persona di grande cultura e faceva teatro con attori già noti in Italia. Capì che avevo una grande passione, conoscenza e capacità creative e organizzative. Ebbe fiducia in me e volle che mi occupassi della sua Compagnia in toto, incluso l'aspetto economico e quello organizzativo. Soldi, però, se ne vedevano pochi e la mia fonte di maggior guadagno rimaneva la gestione

dei due flipper».

Per quanto tempo è stato con Mico Galdieri?

«Circa otto anni. Poi con un gruppo di amici attori tra cui Nello Mascia, Tato Russo, Pasquale Scialò e Bruno Bonincontri, pensammo di creare una cooperativa teatrale, erano gli anni in cui nasceva il movimento cooperativo in teatro. Lo dicemmo a Mico, con il quale lavoravamo tutti, che si arrabbiò sentendosi tradito. Ma noi eravamo giovani con grandi aspirazioni e realizzammo il nostro progetto nonostante il suo grande disappunto: nacquero "Gli Ipocriti". Anche Melina divenne socia e iniziò la nostra avventura. Dopo qualche anno, però, scoppiò una rivalità tra Nello Mascia e Tato Russo perché entrambi erano i primi attori e ciascuno voleva il ruolo di protagonista».

Come andò a finire?

«Tato uscì dalla cooperativa, ne fece un'altra e la chiamò "Nuova Commedia". Successivamente dopo qualche anno rilevò il teatro Bellini, seguendo la sua carriera e realizzando grandi spettacoli. "Gli Ipocriti" dopo qualche anno fu riconosciuta dal Ministero e avemmo un primo finanziamento di 30 milioni di lire. Fummo strafelici come se avessimo fatto 13 al Totocalcio anche se non era una grande somma, considerato che nel nostro settore c'erano imprese che ricevevano anche 300/400 milioni. Cominciammo a lavorare scegliendo sempre grandi registi e grandi autori».

Poi lasciò "Gli Ipocriti", perché?

«La cooperativa era cresciuta molto ed era diventata importante a livello nazionale. Io, però, ero convinto che la produzione senza una seria distribuzione era come un'anatra zoppa. Ne avevo acquisito la consapevolezza durante il mio mandato di consigliere all'Eta, lavorando con persone che hanno fatto la storia del nostro teatro come Lucio Ardenzi, Ivo Chiesa, Giorgio Guazzotti, Fulvio Fo, e che sono state per me un fondamentale punto di

riferimento. Costituimmo il consorzio "Teatro Campania", un'associazione di Compagnie tra cui "Ipocriti", "Nuova Commedia", "Ente teatro cronaca" e "Compagnia Scarano". Tutto andò bene per circa sette anni fino a quando non emerse il "peccato originale" di cui era viziato il consorzio: nella programmazione che riguardava tutta la Campania ciascun socio anteponeva l'interesse della sua Compagnia. Era un'anomalia che per me alterava la missione che ci eravamo proposti e per questo motivo mi dissociai e con alcuni Comuni e la Provincia di Napoli fondai il "Teatro Pubblico Campano"».

Che cosa è?

«Un circuito regionale teatrale, formato da Regione, Comuni e Associazioni che nell'ambito della Campania promuovono il teatro all'interno di tutto il territorio regionale, lavorando insieme a chi ritiene il teatro di interesse culturale e sociale. Nacque così in Campania il primo esempio di organizzazione pubblica di distribuzione teatrale nel Sud Italia, il presidente e il direttivo venivano nominati dall'assemblea dei soci che nominava il direttore. Nel 2010 il Ministero decise che doveva esserci un solo circuito per regione e rimise ai vertici del Consorzio Teatro Campania e del Teatro Pubblico Campano la decisione di quale dei due organismi dovesse "sopravvivere". Mi opposi a questo criterio affermando che la scelta doveva farla il Ministero, che scelse noi, chiedendoci di accollarci i debiti verso i fornitori e di assumere i suoi dipendenti. Da quel momento il Teatro Pubblico Campano divenne unico interlocutore nei rapporti con il Ministero».

Quali sono i suoi obiettivi?

«Facilitare e sostenere le produzioni campane di qualità ed assicurarne la distribuzione; promuovere la formazione di nuovo pubblico; promuovere il teatro nelle scuole di ogni ordine e grado, con particolare riguardo alla ricerca di nuovi mezzi di espressione teatrale; organizzare e promuovere laboratori, pubblicazioni, conferenze, festival, seminari e altre attività che contribuiscono ad una maggiore conoscenza dell'arte teatrale; programmare ed incoraggiare la formazione professionale degli operatori teatrali, con particolare riferimento al mondo giovanile. Siamo una realtà multidisciplinare e riserviamo spazi alla musica e alla danza. Costruiamo le rassegne teatrali insieme a Comuni e Associazioni tenendo conto dei requisiti degli spazi teatrali; tutto ciò per poter offrire ad una fascia sempre più ampia di spettatori teatro, musica e danza. Ogni programma tende ad offrire il meglio della produzione teatrale nazionale, spaziando dal teatro di tradizione alle proposte

della drammaturgia contemporanea italiana, con un occhio attento alle realtà produttive del territorio, al fine di valorizzare e sostenere il loro lavoro».

Ha anche la gestione diretta di alcuni teatri. Quali?

«L'affidamento avviene con un bando pubblico. Attualmente gestiamo il Comunale di Caserta e la Sala Pasolini di Salerno. Abbiamo acquisito poi, in questi anni, anche la gestione del Teatro Nuovo di Napoli, teatro storico della nuova drammaturgia».

La sua carriera è ricca anche di altre importanti esperienze. Ce ne parli.

«Ho gestito per 13 anni "Benevento Città Spettacolo" nella stagione d'oro del Festival di Benevento che era diventato un evento di rilevanza nazionale, con Ugo Gregoretti direttore nel 1980, che ho affiancato per dieci anni. Quel periodo costituisce una pietra miliare nella mia vita professionale. Poi ho avuto alcune esperienze internazionali con Maurizio Scaparro, mio carissimo amico, affiancandolo in Spagna, quando fu nominato responsabile per il teatro dell'Expo di Siviglia. Quando, per volontà del sindaco Maurizio Valenzi, realizzammo il progetto "Napoli a Venezia" tenemmo una tournée con grandi spettacoli napoletani di De Simone, Viviani, Santarelli, Moscato e tanti altri. Con gli "Ipocriti" ho fatto una tournée in Australia nell'anno del suo bicentenario, con il ministero degli Esteri, portando in scena a Melbourne, Sydney e Adelaide, "Fatto di cronaca" di Viviani con la regia di Scaparro».

Ha avuto al suo fianco una grande donna, sua moglie Melina Trinchillo. Ci ha lasciati quattro anni fa.

«Era socia della Cooperativa a 28 anni e quando sono andato via ne ha preso in mano le redini e l'ha diretta per trent'anni. Si rapportava con grandi attori, grandi registi e grandi autori, realizzando alcuni spettacoli che resteranno nella storia del nostro teatro. È stata moglie e madre esemplare e maestra per molti, a partire da nostro figlio Marco che si divide tra Roma e Napoli per il teatro, il cinema e la televisione. Abbiamo deciso di continuare "Gli Ipocriti" intestandola a lei anche per onorare la sua memoria e il nuovo logo è stato disegnato da Mimmo Paladino. La direzione artistica è stata affidata al nostro amico Roberto Andò fino a quando non è stato chiamato a ricoprire il ruolo di direttore del Teatro Stabile di Napoli. Attualmente la direzione è affidata a Pierfrancesco Favino. Al suo funerale c'erano tanti attori, tanti tecnici, tanta gente di teatro, ma anche tanta gente comune che la stimava per le sue qualità umane».

Chi è Alfredo Balsamo?

«Mi considero uomo di teatro».